



www.booktribu.com

Giorgia Amantini

IL SERPENTE GIALLO

Sogni e delusioni all'ombra della Grande Guerra

Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl

ISBN 979-12-81407-32-9

Curatore: Alessandra Del Vesco

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

*A Valentina.
Alla mia famiglia.
A Christian.*

Prologo

Roma, 24 Maggio 1915

Basilica Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, Roma

La chiesa era gremita e per questo sembrava ancora più imponente. Al centro del lastricato, dinanzi all'altare posto tra le due navate ornate di meravigliose opere d'arte che lo costeggiavano, il sacerdote benedisse per l'ultima volta il feretro illustre, che da lontano sembrava osservare in silenzio tutti i presenti.

Il marchese Eugenio Vivaldi si era congedato serenamente dai suoi cari a sessantacinque anni, all'alba di un'era inquieta che stava per cominciare con l'entrata in guerra dell'Italia, proprio quel giorno, a fianco della Triplice Intesa contro la Germania e l'Impero austro-ungarico. Un evento che non lasciava indifferente la famiglia Vivaldi, aggiungendo loro dignità e prestigio, certo, ma anche ulteriore drammaticità per quello che già stavano vivendo.

Tommaso Vivaldi, stretto nella sua divisa da ufficiale, sarebbe partito di lì a poco per il fronte. Nei suoi occhi ormai privi di lacrime, c'erano tutte le sensazioni contrastanti che lo tormentavano. A quarant'anni avrebbe servito degnamente il suo Paese e onorato il buon nome del suo casato, ma questo non sarebbe stato sufficiente a lenire il profondo dolore del distacco da suo padre e dalla sua famiglia. Specialmente da sua moglie, anche se la donna aveva preso una decisione che, seppure lo avesse lasciato interdetto, lo rendeva ancora di più fiero di essere suo marito.

Dora, accanto a lui, cercava di nascondere le lacrime dietro la veletta retata del proprio cappello e interpretando i pensieri del marito, gli strinse più forte la mano tra le proprie: pensò che a brevissimo non si sarebbero più visti per molto tempo e provò una fitta dolorosa al cuore. La decisione di aggregarsi alle crocerossine per supportare i soldati impegnati in guerra – rispondendo senza esitazione alla chiamata caritatevole che la regina Elena aveva fatto,

mettendosi lei stessa a disposizione dopo aver fondato l'ordine alcuni anni prima – era stata inevitabile. Per Dora partire rappresentava non soltanto un gesto dovuto, ma un qualcosa in cui credere e sperare per poter superare quel difficile momento storico, per la sua famiglia e per la Patria. I contrasti politici tra gli interventisti e i neutralisti avevano acuito le lotte sociali, mentre la crisi economica in cui versava il Paese sarebbe aumentata e le sue conseguenze tragiche non avrebbero risparmiato nessuno. Partecipare come volontaria dell'ordine, dunque, avrebbe significato per lei mettere la sua anima e la sua forza di volontà a servizio di una causa più grande, scelta che non tutti erano in grado di capire.

Distogliendo lo sguardo dal marito, sospirò nel sapere che in quell'avventura non sarebbe stata sola, perché le conseguenze avrebbero potuto essere drammatiche non solo per lei, ma anche per sua figlia.

Vittoria, con gli occhi verdi lucidi, le era vicina in quel momento. Quindicenne, bionda, riccioluta, aveva la pelle color latte. Tutti le dicevano che era il suo ritratto, non soltanto fisicamente, ma anche caratterialmente: testarda, forte, risoluta. E questo corrispondeva a verità. Non c'era stato verso di farle cambiare idea quando aveva deciso di partire anche lei per il fronte come crocerossina. Nonostante la giovane età, sapeva bene ciò che voleva, essendo molto interessata alle vicende politiche e sociali del Paese. Un'adolescente intellettuale, molto talentuosa, amante dell'arte e della musica come sua madre, intelligente e dotata di spirito critico: il manifesto di un Novecento ancora imberbe, ma già pieno di contraddizioni e stimoli. Il contrario di Flavio, il suo gemello.

Il ragazzo infatti, stretto alla sorella, piangeva senza riuscire a frenare le lacrime. I suoi occhi azzurri ora erano spenti e opachi e il dolore per la perdita del nonno lo divorava.

Gli era sempre stato molto legato, forse perché la sua zoppia alla gamba destra – una inaspettata conseguenza del parto – non aveva mai impedito a Eugenio di essere amorevole con lui. Al contrario di suo padre, che aveva accettato di malavoglia il disonore di avere un

debole storpio come figlio, sicuramente importante negli affari di famiglia vista la sua precoce intraprendenza negli studi economici e finanziari, ma inutile nel dare il suo contributo alla causa nazionale.

Quando il sacerdote pronunciò la formula di rito, i pensieri di tutti vennero distolti dall'avanzare lento di tre figure composte nei loro abiti a lutto.

Il conte Enrico De Nardi, ormai appesantito dai suoi sessantasette anni, si inginocchiò dinanzi all'altare, segnandosi. Si rialzò e depose il drappo nobiliare dei Vivaldi sulla bara, posizionandosi poi alla sua sinistra, di fronte all'uditorio. La marchesa Angelica Vivaldi lo raggiunse, imitandolo. Poi, accarezzando dolcemente il tessuto, andò a mettersi alla destra del feretro, cercando invano di nascondere il proprio dolore al di sotto della retina che le copriva gli occhi. Lanciò uno sguardo commosso a Enrico, che lo ricambiò con un debole sorriso. Nonostante non si fossero mai sposati, onorando ognuno la memoria del proprio coniuge defunto anni prima, Angelica aveva trovato in lui un compagno degno e fedele. A sessantatré anni, persa ancora nel ricordo di Ernesto che non l'aveva mai abbandonata in tutta la sua vita, poteva ritenersi fortunata di aver avuto accanto un uomo devoto, passionale, sincero, degno e, allo stesso tempo, di aver donato sé stessa e i suoi valori a Enrico, che li aveva meritati con la sua forza di volontà e il suo senso di riscatto, ritrovati dopo la morte di sua moglie Giuditta. Quando entrambi distolsero lo sguardo l'uno dall'altra, questo andò a posarsi sulla terza figura che nel frattempo li aveva raggiunti. Con gli occhi gonfi e arrossati per tutte le lacrime piante, la marchesa Rebecca Vivaldi si interpose tra loro, guardando dolorosamente la bara di fronte a sé. Tra le mani guantate di nero, stringeva una rosa rossa che in quel momento tremò. La strinse più forte come a non volerla lasciare andare, ma poi si decise a deporla sul feretro, non prima di essersi inebriata del suo profumo.

Quarantacinque anni prima, Eugenio l'aveva conquistata donandole una rosa rossa durante il ricevimento per il suo ventesimo compleanno. Gesto che aveva ripetuto venticinque anni dopo

quell'evento, nuovamente in occasione della sua festa e dell'entrata in famiglia e in società di Tommaso, ribadendole la forza del suo amore per lei. Quella rosa, ora, chiudeva il cerchio, unendola ancora una volta a lui. Perché lei era stata sempre sua e avrebbe continuato a esserlo anche dopo la sua morte.

Persa tra le lacrime, fissò poco per volta tutti i membri della famiglia, le nuove generazioni che avrebbero dovuto portare sulle spalle l'onore e il fardello che un cognome pesante come quello dei Vivaldi comportava. Guardò orgogliosamente Tommaso e Dora, più dolcemente Flavio e Vittoria.

L'entrata in guerra dell'Italia, quel giorno, avrebbe sancito l'apertura di una nuova epoca che non sarebbe stata certamente facile da vivere, ma che sapeva di dover cavalcare ancora, per il bene di suo figlio e dei suoi nipoti. Non erano le circostanze a convincerla di questo, ma il fatto che Eugenio, andandosene, le aveva consapevolmente affidato quel ruolo. A sessantadue anni non possedeva la grinta e la forza della gioventù, ma dentro continuava ad ardere quel fuoco che le permetteva di non arrendersi di fronte alle avversità. E sapeva anche che Angelica ed Enrico non l'avrebbero lasciata sola e che avrebbero dato la loro vita per onorare la sua stessa causa.

La sua attenzione, adesso, venne colta da una coppia che era discretamente in disparte, ma che partecipava vivamente al suo dolore. Il duca Ottavio Alfonsi ed Elena Vettori annuirono con rispetto, chinando il capo.

Da molto ormai, era riuscita a perdonare la donna – un tempo Madame Margot – perché non aveva mai dimenticato ciò che lei aveva fatto per la sua famiglia trent'anni prima, pagando conseguenze terribili. Così come non aveva mai dimenticato il modo in cui Ottavio si era adoperato per salvare Tommaso da una situazione incresciosa quindici anni prima. Riuscì a ricambiare il gesto e lo fece anche con l'uomo che era accanto a loro, rosso di capelli, con gli occhi verdi colmi di lacrime. Augusto, ormai ventinovenne, era sinceramente addolorato per la morte di Eugenio e anche se adesso era un Alfonsi, Rebecca sapeva quanto fosse

profondamente grato ai Vivaldi per averlo accolto nel momento del bisogno e per averlo fatto ricongiungere a sua madre. Ed era orgogliosa di lui, perché di lì a breve sarebbe partito per il fronte come medico per servire il proprio Paese.

Vide i funzionari avvicinarsi al feretro con i loro cilindri a lutto e li fermò con la gentilezza del suo sguardo. Estrasse dalla borsetta che aveva al polso un foglio di carta e, cercando di non incrinare il tono della voce, incominciò a leggere.

Mia adorata Rebecca,

ti lascio queste mie ultime parole chiedendoti di dividerle con chi ci ha sempre amato quando non ci sarò più, nella speranza che ti donino il coraggio di lasciarmi andare. Quello stesso coraggio che devo avere io adesso che la vita mi sta abbandonando. E non posso congedarmi da lei senza esprimerti ancora una volta ciò che sei stata per me.

Prima di conoscerti non sapevo cosa fosse l'amore, non ci credevo, pensavo fosse soltanto una sciocca invenzione dei poeti per ammaliare e ingannare il genere umano, ma mi sbagliavo.

Da quando ti ho vista la prima volta e ti ho stretta a me nel nostro valzer, tutto il buio che avevo nell'anima improvvisamente ha trovato il suo colore. Un colore che ha assunto in questi anni, disgraziatamente a causa mia, sfumature a volte tenui, a volte forti, ma che tu hai sempre saputo uniformare riconducendomi a te.

Mi hai reso un uomo onesto, mi hai restituito dignità e onorabilità, mi hai dato un'ultima possibilità quando tutti mi avevano voltato le spalle. Sei stata una compagna e una moglie devota, una madre meravigliosa e una donna straordinaria per dolcezza, caparbia e fierezza. Quindi muoio sereno, perché so che la nostra famiglia sarà ancora una volta al sicuro fino a quando ci sarai.

So che saprai guidarla nelle difficoltà imminenti che il nostro Paese incontrerà e che la renderai degna di esso, onorando il nome dei Vivaldi, traghettandolo in questo secolo così contraddittorio nella sua modernità. So che resterai accanto a Tommaso e Dora e ai nostri nipoti, Vittoria e Flavio, che spero ti aiuteranno nel difficile

compito. Così come faranno Enrico e Angelica, che amo con lo stesso amore con cui loro amano me, ma che non è paragonabile a quello che io provo per te. E proprio per questo, non posso esimermi dal rispettare un tuo desiderio, che so tu hai serbato nel silenzio della tua dignità di donna e che io, solo ora, prima di riconciliarmi con Dio, provo umilmente a esaudire. Quando e se la rivedrai, ti prego di porgere le mie scuse a Margot per tutto il male che le ho fatto e per non averle riconosciuto in vita la gratitudine che meritava. Così facendo, spero nel suo perdono e in quello di Augusto, perché la mia condotta scellerata li ha portati a subire una sorte troppo dura, ritrovandosi soltanto grazie a Ottavio e a te. E se Margot non potrà perdonarmi, spero con tutta la mia anima che almeno Elena ci riesca, donando pace al mio animo inquieto. Ti lascio con la consapevolezza che senza di me, seppur nella sofferenza, saprai reagire e guardare avanti, come hai fatto sempre. Ti amo amore mio e so che un giorno ci incontreremo di nuovo. E io, ancora una volta, ti verrò incontro, ti porgerò una rosa e ti inviterò a ballare. Perché, anche tra gli angeli, tu sarai sempre il più incantevole.

Ai nostri cari auguro di poter vivere un amore come il nostro, che ha oltrepassato confini e abbattuto frontiere, cavalcando l'eco di un futuro costruito giorno dopo giorno nel presente.

A ciascuno di voi, l'arduo compito di riuscire in quello che più desiderate nella vostra vita, nel segno dell'amore, del cambiamento, della lungimiranza, così che il nostro nome non sia mai preda del pregiudizio e dell'oscurantismo altrui.

Ti amo, amore mio. Per sempre tuo,

Eugenio

Il silenzio dell'uditorio si fece ancora più pesante, come se le parole di Eugenio continuassero a riecheggiare per non abbandonare nessuno dei presenti. In quel frangente, gli occhi lucidi di Rebecca incontrarono quelli commossi di Elena. Uno sguardo colmo di significato, di parole mai dette, di sentimenti contrastanti, di riconoscenza reciproca che solo il tempo era riuscito a costruire

sulla base di sofferenza e comprensione, dubbi e certezze. Uno sguardo che conteneva tutto ciò che entrambe avevano dolorosamente vissuto, anche se tra loro, chi aveva pagato il prezzo più alto, era stata sicuramente Elena.

Rebecca, ora stretta ad Angelica e a suo fratello per trovare la forza di abbandonare Eugenio, tornò a fissare i funzionari. Dopo aver dato loro il permesso annuendo, lasciò che prendessero la bara e se la caricassero in spalla per attraversare la navata centrale e portare per sempre il suo amore, la sua rosa, lontano da lei.

Proprio ora, che il vento di guerra stava cambiando le sue sorti e quelle delle nuove generazioni e si apriva per tutti un futuro incerto, difficile, drammatico. Un futuro che Eugenio avrebbe voluto vivere, ma di cui non avrebbe fatto parte. Un futuro che a lei sarebbe toccato affrontare nel ricordo del suo amore.

Ringraziamenti

Al termine di questa avventura, il mio “Grazie” va all’Associazione Culturale “Arcadialogo” di Nettuno per avermi supportato in questo magico sogno.

Grazie a tutto lo *staff* di BookTribu, ad Alessandra Del Vesco, attenta e favolosa *editor* il cui lavoro è stato prezioso in quest’ultimo capitolo, come nel precedente, e a Emilio Manzotti, ormai editore amico, a cui devo molto in termini letterari e umani.

Grazie ad Alessia Pignatelli per la sua meravigliosa opera d’arte che completa degnamente il *concept* artistico voluto per questa trilogia. Grazie ad Alessandro Amantini e alla “A&A” Production, sempre pronta a sognare insieme a me.

Grazie a Roberta Bianchini, Laura Riggi e Mario Quinzi, sempre presenti in ogni mia “fatica” letteraria.

Grazie a Iacopo Pieri, per avermi dato le dritte giuste per orientarmi nei meandri della realtà storica di riferimento.

Grazie a Leonardi Leonardi e a Silvana Maltese per la disponibilità dimostrata.

Grazie a tutti gli “Skizzati”. Siete per me davvero preziosi.

Grazie a tutti i miei lettori, che hanno reso possibile tutto questo. Senza di voi, non sarei qui.

AUTRICE

Giorgia Amantini è nata ad Anzio (RM) il 26 Luglio 1983 e vive a Nettuno, in provincia di Roma.

È laureata in *Management, economia, finanza e diritto d'impresa* e ha come *hobbies* lo sport, la lettura, la scrittura, la fotografia e la recitazione amatoriale.

Dal 2007 è anche scrittrice e regista teatrale amatoriale con l'Associazione Culturale *Arcadialogo* di Nettuno (RM).

Già autrice del libro *Vortice* pubblicato nel 2018 con il Gruppo Albatros Il Filo – Sezione nuove tracce, del libro *Muro contro muro* pubblicato nel 2020 con Argento Vivo Edizioni, dei romanzi *Il serpente bianco – Intrighi e passioni di fine '800* e *Il serpente azzurro – Amori e congiure di inizio '900* pubblicati nel 2021 e nel 2022 con BookTribu, Premio Speciale Società romantica del Premio nazionale di Narrativa “Jerome Salinger” di Pescara nel 2019 con l'inedito *L'anno che verrà* e attestato di merito per il medesimo al Premio Nazionale “Dario Galli” di Lamezia Terme 2021, coltiva professionalmente la passione per l'insegnamento, che è anche il motore della sua fantasia.

8° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La “saga dei Serpenti” – bianco, azzurro e giallo – di Giorgia Amantini racconta le vicende di tre famiglie nobili italiane che si muovono principalmente su un territorio compreso fra le grandi città di Roma, Firenze e Napoli e nel contesto storico di svolte epocali: il passaggio fra i secoli XIX e XX, la Grande Guerra – con la sua digressione spaziale sul Carso – l’inizio del Ventennio fascista. I personaggi si sviluppano con coerenza, coniugando i valori personali e le aspirazioni tipici della tradizione aristocratica con le spinte, prima innovative poi regressive, del pensiero e del vivere sociale portate dai tempi nuovi. Sia le figure maschili sia quelle femminili, nonostante i momenti di umana fragilità, sembrano perfettamente attrezzate di intelligenza e coraggio per cavalcare la modernità senza smarrire la propria identità, pur trasformandosi completamente in alcuni casi.

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 8° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e tutta la Tribù.

Eugenio Fallarino, Federico Boschetti, Gianluca Morozzi, Jessica Ferreri, Linda Bertasi, Paolo Panzacchi, Corrado Piffanelli.

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia.

I Lettori Forti

Concetta Caiafa, Francesca Lombardi, Giovanna Milia, Linda Rossi, MariaValeria Potenza, Pierluigi Logli, Roberta Canu, Santina

Raschiotti, Tania Giacometti
e altri!

Appuntamento nel 2024 con il nostro 9° Concorso Letterario
Nazionale!



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.



Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2023 da Rotomail Italia S.p.A.